

BONAVITACOLA, Assessore all'Ambiente. Credo che sia necessario, in via preliminare, chiarire che non stiamo parlando di un impianto la cui ubicazione è stata proposta dalla Regione Campania, è un impianto di iniziativa privata e il privato proponente ha individuato il sito. La Regione non c'entra nulla.

La Regione, in questo caso, ha soltanto il compito di istruire il progetto, di valutarlo senza interferenze di ordine politico, di valutarlo in modo asettico, secondo i parametri delle buone tecniche e della corrispondenza alle norme ambientali. Un'attività che fanno gli uffici e che è stata espletata attraverso ripetute conferenze dei servizi.

Il Consorzio ASI ha espresso parere negativo e questo parere è riduttivo qualificarlo parere perché se fosse solo un parere potrebbe essere, in una dimensione di collegialità, qual è la Conferenza dei Servizi, superato da una pronuncia, evidentemente, anche a Maggioranza. In realtà, quello che viene definito "Parere del Consorzio ASI" equivale ad un vero e proprio atto abilitante, perché anche se il proprietario dell'area non è necessario che sia proprietario dell'area, perché ai sensi dell'articolo 208 del Codice dell'Ambiente, c'è una disciplina assolutamente di favor per gli impianti del ciclo dei rifiuti che scavalca le potestà comunali, che scavalca i piani urbanistici, che scavalca tutto, questa non è una previsione campana, questo è il codice dell'ambiente, perché si è partiti da una considerazione: se si rimette esclusivamente alle comunità l'ammissibilità o meno degli impianti è probabile che d'impianti non se ne farà mai nessuno.

Nel caso specifico, se il proponente fosse stato proprietario di un terreno, non in area ASI, ma in area del Piano Urbanistico Comunale, la proprietà coincideva con il titolo ad operare, ma nel Consorzio ASI non basta essere proprietari, occorre un atto di assegnazione dell'area in termini di compatibilità di quell'iniziativa con il contesto dell'area industriale, quindi, equivale ad un titolo abilitante. Nel momento in cui il Consorzio ASI ha delegato questo, ha privato l'operatore, ancorché proprietario dell'area, del titolo abilitante e fare un'iniziativa.

Sulla base di queste considerazioni le ripetute Conferenze di Servizio si sono concluse con esito sfavorevole.

L'operatore ha prodotto diversi ricorsi, il Consiglio di Stato gli ha dato, sostanzialmente, ragione, perché ha ritenuto che la posizione negativa del Consorzio ASI non fosse sufficientemente motivata, quindi, siamo nella fase dell'ottemperanza, cioè, quando il giudice può, addirittura, sostituire l'Amministrazione con un Commissario Ad Acta, ma questo nella disponibilità della giurisdizione amministrativa e anche su questo la Regione non c'entra niente.

Voglio precisare, in termini generali, che ci siamo posti il problema di realizzare, anche come Regione in questo caso, impianti di trattamento della frazione organica, affiancando, all'iniziativa privata, un'iniziativa pubblica, perché una delle ragioni della famosa multa che la Regione ha subito con la condanna del 2015 riguarda il fatto che non abbiamo impianti di trattamento alla frazione organica nel territorio regionale e, naturalmente, capite che se non vogliamo nuovi termovalorizzatori – e non li vogliamo – se non vogliamo nuove discariche – e non le vogliamo – dobbiamo incrementare la raccolta differenziata. Questo comporta una quota di frazione organica che non possiamo mandare a Padova a 300 euro a tonnellata.

Abbiamo, allora, preso l'iniziativa e abbiamo trovato un punto di equilibrio, questo già diversi anni fa, abbiamo detto: chi sono i Comuni che vogliono ospitare nel loro territorio impianti di trattamento della frazione organica aerobica o anaerobica? Hanno risposto una serie di Comuni, alcuni, poi, ci hanno ripensato, ma, nel frattempo il programma va avanti e va avanti con il consenso delle amministrazioni locali.

È stata questa la nostra filosofia.

È vero che è possibile dichiarare zona satura una zona dove c'è un carico insediativo d'impianti di trattamento dei rifiuti superiore ad una soglia, ma questa è una competenza che il codice dell'ambiente demanda alle Province.

La Regione, nel suo piano, definisce i criteri – e li abbiamo definiti – poi devono essere le Amministrazioni provinciali, per esempio l'Amministrazione Provinciale di Salerno, come ricordava il consigliere Piscitelli, lo ha fatto e ha individuato due Comuni (Battipaglia e Sarno) come Comuni nei quali c'è un carico insediativo superiore ad una soglia di tollerabilità.

È questo l'unico strumento che, in termini di pianificazione – non di valutazione di merito del singolo progetto – ma in termini pianificatori, può interdire nuovi impianti, ma questo lo deve fare l'Amministrazione provinciale sulla base di parametri, di motivazioni, di analisi, di studi e di monitoraggi sulla situazione insediativa in atto.

Su questo non abbiamo la diretta competenza, quindi, demandiamo agli organi competenti le valutazioni del caso. Grazie.